

Un sogno che sapeva di buono

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

*Gea Rubini*

**UN SOGNO  
CHE SAPEVA DI BUONO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
***Gea Rubini***  
Tutti i diritti riservati

*Ai miei figli  
Essenza della mia vita, Grazie.*

*Sergio, Paola, Manuela,  
tutto puoi con un Amico Vero.*



## Gea

«Ciao, come ti chiami?»

«Io? Mah, a volte non lo ricordo.»

Devo sempre correre.

È così.

Ci sono momenti dove vai avanti, tutto gira e tu sei in quel vortice, magari senza renderti conto che il tempo passa e ti ritrovi in altri giri, in altre situazioni, in altri mondi che non ti appartengono, ma nei quali ti assoggetti e ti cali nella nuova parte.

Sì, mi chiamo Gea.

Già, Gea, mi piace il mio nome, non perché sia diverso da altri, tutti i nomi sono bellissimi, ma ognuno racchiude l'essenza di una persona, di quella determinata persona, e allora tutto cambia. Quel nome racchiude una vita, quella vita che mai avresti sognato, ma che hai vissuto profondamente, intensamente, ostinatamente.

Dove inizia il sogno?

Da quale punto della vita pensi che non è più la realtà che stai vivendo, ma inizi con un sogno, un progetto che coccoli e che abbracci nel tuo cuore e nella tua anima.

Là dove finisce il mondo fatato, incantato, incosciente dell'età dell'innocenza; che, per dirla tutta, con me si è protratta oltre il tempo massimo.

Perché la disillusione non è semplice da accettare, spero sempre che siano le altre persone, tutto il pianeta, che stia sbagliando, non te, non le tue idee, non il tuo mondo, non il tuo sogno.

Ma, come spesso accade, entri inevitabilmente nella centrifuga della vita, tutto ti porta sulla via delle persone che ti stanno intorno, che si aspettano da te quello che vorrebbero che tu facessi.

Così vivi una vita intera con il dubbio dentro, in fondo alla tua anima, e ti poni quella domanda che tutti prima ci facciamo: sto facendo tutto questo per chi?



## Il generale

«Mamma, ti ho detto mille volte di non fumare!»...

Dio solo sa quanto stai male e sei costretta su una sedia a rotelle; l'ictus quel maledetto giorno ti ha proprio fermata. Il "generale", così ti chiamavano, forte e generosa, coraggio da vendere e un cuore pieno d'amore per tutto e per tutti.

«Mi raccomando Anna, sei tu che stai tutto il giorno con mia madre. Non più di cinque sigarette al giorno e vedi di non farti corrompere da mamma Maria, lei con il suo sorriso e la sua faccina triste riesce comunque, anche non parlando, ad ottenere tutto.»

Lei, la mamma Maria, il generale, così era conosciuta, donna di carattere con il suo coraggio, la voglia di vivere, la determinazione, caratteristiche che non erano in lei fin dalla nascita, ma erano state costruite, plasmate come solo la vita sa forgiare...

Fin da piccola ha dovuto rimboccarsi le maniche, orfana del padre morto in giovane età e con sette fratelli più piccoli da allevare. A soli dieci anni allora, nel dopoguerra, si era già abbastanza grandi per lavorare e là si andava.

Così una ragazzina con quattro stracci nel sacchetto, un cappello di paglia, occhi grandi e lunghi capelli neri, partiva con donne e ragazze più grandi dal paesello e con il treno si andava su, in Piemonte, per la stagione del riso, in primavera, e tanta era la manodopera che serviva sempre proporzionata alla fame della famiglia che si lasciava.

Si stava per interi giorni a piedi nudi e schiena curva a curare, come diceva lei, il riso; si toglievano le erbacce, si

piantavano le piccole piantine. Così, giorno dopo giorno, tutte le risaie del "PARON".

Dai suoi racconti mi sembra di vederle, le mondine, tutte in fila, tutte curve con cappello e calze di lana fin sopra le ginocchia, che là nell'acqua, tra topini, bisce, tafani e le spighe, tagliano e raspano la pelle che alla sera il dolore era insopportabile.

Mi raccontava che a fine giornata, però, tutto quel sacrificio quotidiano dalla mattina alla sera, dopo un'intera giornata sotto il sole cuocente, la stanchezza, il tanto sudore, quel dolore, la malinconia e la tristezza sembravano svanire; bastava una fisarmonica o un piccolo coretto e così per un po' si scordava la stanchezza, la nostalgia di casa e con poco, veramente poco, si sorrideva.

Cosa che per noi, persone moderne, con tanto di vita agiata, di gioie preconfezionate, di supertecnologie non conosciamo. Ovviamente i nostri figli, i miei figli forse, hanno ascoltato la nonna nei suoi racconti, ma nel loro immaginario sono veramente lontani anni luce, è un'eredità questa di modi di vivere che saranno persi per sempre.

E poi la grande emozione... dopo 50/60 giorni arrivava il giorno della paga e con il sacco di riso sulla schiena si tornava al paesello e là si ritrovavano i fratelli, la casa e la miseria di sempre.

Già, questa era la mamma, il vecchio generale, una donna forte ma con la dolcezza nel cuore che la vita aveva forgiato a sua insaputa, e anche se non sapeva né leggere né scrivere, usava l'ingegno, quello che adesso a noi manca, e con dolcezza e amore riusciva là dove magari per noi sarebbe stato impossibile.

Quando in tv si vedono quei vecchi film delle mondine, per me è veramente amaro, non per il film, ma per i racconti di mia madre, per la sofferenza che vedevo nei suoi occhi dopo cinquant'anni.

Così sono cresciuta, con questi racconti, storie di miseria, ma anche di sacrificio e speranza; ed ecco che allora non pesava al mattino la sveglia molto presto per tutti e

prima del lavoro quante cose da fare, colazione per me e per i bambini, i miei bambini, una coccola veloce e via dalla nonna Maria, per sentire com'era andata la notte, per farle sempre le solite raccomandazioni: "il 'Comadin' alle 16, non fumare più di 5 sigarette" e il "voi bambini fate i bravi a scuola", un bacio veloce a tutti e poi via al lavoro.

Spesso tutti noi indistintamente ci facciamo travolgere dagli ingranaggi della vita, dal quotidiano, da preoccupazioni e raccomandazioni, cullandoci nei ricordi, dolci e amari, oppure nel futuro, nel domani, pieno di forse e di però, luce, ombra, sogno o realtà. Ci dimentichiamo di vivere adesso il momento, l'attimo, perché finiamo nel famoso "ingranaggio" del *devo fare, devo andare, devo capire*. Tanti devo, tante responsabilità per tutti. Ho sempre sentito forte questo peso su di me, il cercare sempre di dare il meglio a chi mi stava intorno, il famoso senso del dovere, pensando che così facendo avrei regalato più gioia, serenità alle persone che più amavo.

Nei miei ricordi di bambina, la mamma Maria era bellissima, tanti ricci castani che cadevano sulle spalle, grandi occhi scuri come la notte, occhi che parlavano, che sorridevano, che piangevano orgogliosi e sinceri, che tutto dicevano solo con uno sguardo.

E gli abbracci, ah, quelli non mancavano mai. Ti abbracciava e ti sentivi come su un enorme cuscino morbido morbido, caldo caldo; così era lei, una donna morbida, calda, dolce, come una tazza di cioccolata il giorno di Natale.

Sì, perché a Natale, e solo quel giorno, ci si poteva permettere la cioccolata dopo la messa di mezzanotte.

Se mamma Maria è cresciuta nella miseria, mio padre non era da meno.

Contadini entrambi nelle campagne della bassa tra Verona e Mantova, dove c'era terra da coltivare, grano da tagliare e stalle d'accudire.

La guerra, non dipendeva certo dal colore della maglia, aveva reso tutti più poveri; chi aveva perso parenti o amici,

chi la casa, chi aveva perso tutto e con umiltà si doveva ricominciare.

Luigi e Maria: due persone semplici che, con la forza del loro grande amore, difendendolo dal giudizio della gente e dai malpensanti, hanno preso il coraggio a quattro mani e son partiti dal paesello per cercar fortuna in città. E chiamarla fortuna... diciamo noi lavoro, lavoro e ancora lavoro; ma per loro era veramente una grande fortuna. E questa si chiama umiltà, un altro valore che si sta perdendo... le nuove generazioni sono forti del loro sapere, delle tecnologie, dell'aggressività e individualità, dimenticando che la vera forza, la vera intelligenza sta nel cuore, nel saper dare, nell'amare mettendosi anche in discussione, ma cogliendo tutto il buono che la vita, le persone, il mondo intero sanno donarci.